

RICORDARE I CADUTI MA NON DIMENTICARE I RESPONSABILI

di FRANCESCO DE VIVO

Ai Caduti di El Alamein è stato più volte reso doveroso omaggio: tra gli altri lo stesso Presidente Ciampi ha voluto essere presente per recare la sua stessa testimonianza di affetto all'Ossario nel quale sono raccolti i resti di coloro che caddero in una delle più violente battaglie del secondo conflitto mondiale. Doveroso l'omaggio ai Caduti, associato al ricordo di quella che fu l'impari lotta fra le forze italo-tedesche e quelle inglesi. Ma non deve mancare, con il ricordo di ben tre battaglie furiose, l'esecrazione di coloro che furono responsabili di uno scontro impari quanto a mezzi di difesa e di offesa. I nostri soldati furono – di fatto – mandati allo sbaraglio, onde l'eroismo di cui essi han dato prova non poté certo sopperire alla deplorabile mancanza di mezzi. E a proposito della colpevole impreparazione delle nostre truppe m'è giunto tra le mani un importante documento.

C'è stata una mostra fotografica sulla Campagna di Russia, allestita già dal

6 al 30 novembre 2001 al Castello Sforzesco a Milano dalla UNIRR, ripetuta in altre sedi tra cui Padova dal 15 settembre al 13 ottobre. C'è un pieghevole illustrativo nel quale si possono leggere affermazioni che testimoniano della colpevole impreparazione. Forse non sarà superfluo ricordare alcuni dati.

Com'è noto la partecipazione delle nostre truppe avviene in due fasi: prima con il CSIR, poi con l'ARMIR. Ecco qualche frase significativa: «I generali tedeschi si erano opposti alla partecipazione italiana, ma Mussolini fu accontentato da Hitler». Si parla di «antiquate artiglierie, di mancanza di mezzi corazzati, di inadeguatezza degli equipaggiamenti nonché di mancato addestramento alla guerra di movimento...». E non parliamo dell'ARMIR: invano si oppone il gen. Messe «che si era reso conto della impreparazione del nostro esercito di fronte ad una guerra di movimento in un ambiente nel quale le nostre armi, gli equipaggiamenti e i mezzi di trasporto non erano per

nulla idonei». C'è un nuovo comandante, il Gen. Gariboldi, che comanda una forza di 220.000 uomini. Si aggiunga – come scrive il citato pieghevole – «Lo schieramento imposto dai Comandi tedeschi alle nostre truppe sul fronte del Don è *insensatamente* diluito in quanto ad ogni divisione è assegnata la difesa di circa 30 km., quando le più elementari norme strategiche prevedono al massimo 6 km».

Ricordiamo a questo punto che dopo la tragica ritirata del Corpo d'Armata Alpino (16.01.'43), il numero degli italiani che non hanno fatto ritorno dal fronte russo è di circa 100.000. Aggiungiamo una esperienza diretta della insipienza di qualche alto (?) comando: mentre si consumava la tragedia della ritirata in Russia si organizzava (dal 20 gennaio al 5 marzo del '43) ad Albenga il 1° corso speciale per Ufficiali subalterni di fanteria sulle varie armi di preda bellica (!). Durante il citato corso particolare cura venne rivolta alla "formazione di cacciatori di carri".

Al terzo fronte, quello della Campagna di Grecia, non è stato dato il rilievo che avrebbe meritato per la tragicità dei risultati. Ricorderete l'esclamazione di Mussolini, «spezzeremo le reni alla Grecia». Frase pronunciata dopo che per due volte la Divisione Alpina "Julia" era stata praticamente distrutta, e le nostre truppe corsero il rischio di essere ributtate in mare.

Insomma: l'eroismo di cui i nostri soldati diedero indimenticabile prova in Russia, in Africa, in Grecia non poteva compensare la colpevole impreparazione con la quale il regime fascista ci aveva mandati allo sbaraglio.

Uno sguardo all'Università

Occorre riprendere il discorso dal punto di vista normativo. L'art. 113



La disastrosa ritirata delle truppe italiane dalla Russia.

del T.U. della legge sul reclutamento concedeva agli studenti (universitari o all'ultimo anno delle scuole superiori) "di ritardare la presentazione alle armi". Ma la Circolare 40026 del 15.12.'40 revocò tale "ammissione al rinvio", e rese possibile agli studenti di cui sopra la domanda di arruolamento volontario con rinuncia al Corso Allievi Ufficiali (allora obbligatorio per chi aveva titolo). Quelli destinati alle truppe alpine furono adibiti al servizio nelle Caserme di Belluno e Gorizia. Questo avveniva tra il dicembre del '40 e il gennaio del '41. Si aggiunga che nella domanda di arruolamento si doveva chiedere l'assegnazione a *reparti mobilitati*. Del primo gruppo di partenti dà notizia l'Annuario dell'Università di Padova, in data 14 gennaio '41:

«Confermando le tradizioni gloriose dell'Ateneo un gruppo numeroso di studenti parte volontario per la guerra. A salutare i partenti si danno convegno alla Federazione fascista le Autorità cittadine. I Goliardi passano poi al Bo' per rendere omaggio al Monumento ai Caduti».

Scorrendo l'elenco dei componenti questo gruppo troviamo figure di giovani che, attraverso crisi a volte drammatiche, avrebbero dato il loro contributo successivamente alla Resistenza.

Evidentemente per il governo l'apporto degli studenti non era sufficiente. Con la Circolare 4080/B/21 del 10.2.'41 si annullava l'ammissione al rinvio già concessa agli studenti della classe del '21, che pertanto venivano chiamati alle armi, ma ... *con la qualifica di volontari*. Costoro partivano per le armi il 26 febbraio del '41, e in questa occasione si aveva un intervento ufficiale del M. Rettore. Ecco il testo: «Studenti, i vostri camerati del '21 sono chiamati alle armi. Essi sono ormai certi di partecipare alle battaglie che, con la libertà dei mari e delle materie prime, daranno all'Italia la vera indipendenza e apriranno larghe le vie del mondo al cammino del pensiero italiano. Il nostro saluto e il nostro affetto li accompagna. Chi resta, pur con il cuo-



Fronte greco, 28 ottobre 1940. La penosa avanzata degli automezzi nel fango.

re rivolto a quanti sono impegnati nella mischia cruenta che decide dei destini della Patria, attenda sereno e fidente al suo compito quotidiano: anche questo ha valore per la guerra e per la pace, ed è dovere impegnarvi ogni sforzo per assolverlo nel modo migliore. Viva il '21!».

Il 30 aprile del '41: un nuovo decreto di Mussolini chiama alle armi con il 1° giugno *tutti gli studenti*. Il compito di illustrare il decreto è affidato all'allora Segretario del GUF. Questi, al termine del rapporto, si sente in ... dovere di inviare direttamente a Mussolini un telegramma: «Universitari ateneo Padovano in quest'ora solenne nella quale Voi riconoscete loro ardente volontà di combattimento, Vi ringraziano, Duce, e Vi giurano che indossando il glorioso grigio-verde daranno tutta la loro fede e l'intera loro giovinezza all'immane vittoria della Patria fascista».

Per maggiore sicurezza, il citato Segretario del GUF invia un altro telegramma al Sottosegretario per la guerra: «Mentre l'ansia di raggiungere il posto di combattimento riempie d'orgoglio i goliardi fascisti della nostra Università, Vi esprimo, Eccellenza l'assicurazione che essi saranno degni dei compiti che loro verranno affidati dal duce».

Arriviamo al 3 luglio del '41. L'an-

nuario dell'Università reca questa ulteriore notizia: «I fascisti universitari patavini procedono al giuramento ed al loro inquadramento presso il Distretto militare. Alla cerimonia assistono le Autorità locali e gli altri studenti del GUF».

Due righe di conclusione

Forse da parte dei gerarchi fascisti (e persino del M. Rettore) si pensava di sostituire la mancanza di preparazione con roboanti discorsi. In questo caso, a *voler essere buoni*, si potrebbe parlare di insipienza. Purtroppo chi ha creduto allora al fascismo (e forse ancora ci crede come il Ministro Tremaglia) dimostrava nei discorsi totale ignoranza della realtà (se non era ignoranza ... era malafede, con la quale ha travolto i nostri entusiasmi di allora). L'impreparazione è stata la causa prima delle nostre tragedie in Russia, a El Alamein, in Grecia. A nulla è valso l'eroismo contro la supremazia dei nemici di allora. Ci hanno buttati allo sbaraglio. Ma buona parte di noi, studenti allora nell'Università di Padova, ha trovato nella Resistenza la via del riscatto.

Doveroso il ricordo dei Caduti; altrettanto doverosa l'esecrazione verso coloro che sono da considerarsi colpevoli delle tragedie vissute da intere generazioni. ■